



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione.

Giubileo. L'Anno Santo ha ricordato a ciascuno il valore immenso del dono della Misericordia «Quell'amore infinito che resta in eterno»



C'è sempre tempo e modo per usare misericordia

«Lo sguardo misericordioso del Signore permea tutta la storia nel suo fluire incerto, e tutto quello che succede è conservato in Lui»

DI GIUSEPPE PERNIOTTI

«Rimanete saldi nel Signore, in questa certezza che Egli non ci abbandonerà, camminare nella Speranza, lavorare per costruire un mondo migliore, nonostante le difficoltà e gli avvenimenti tristi che segnano l'esistenza...» ha detto Papa Francesco, all'Angelus di domenica 13 novembre. E ancora: «L'Anno Santo ci ha sollecitati, da una parte a tenere fisso lo sguardo verso il compimento del regno di Dio e, dall'altra, a costruire il futuro su questo tema, lavorando per esercitare il presente, così da trarre un tempo di salvezza per tutti». D'altro canto la Liturgia di Cristo Re ci spinge a non separare mai fede e liturgia della vita del tempo presente, ma ad interpretarla e a farne il motivo informatore di una vita vissuta nella vera misericordia di Dio che «ci esorta a tenere ben salda nella mente e nel cuore la certezza che Dio conduce la nostra storia e conosce il fine ultimo delle cose e degli eventi. Sotto lo sguardo misericordioso del Signore si dipana la storia del suo fluire incerto... ma tutto quello che succede è conservato in Lui».

quest'anno di riflessione, di celebrazioni, di impegno pastorale? Nessuno può penetrare nell'intimo delle coscienze ed esprimere un qualche giudizio su quanto la grazia divina ha potuto operare. Solo Lui conosce e giudica sempre con misericordia. Ma non si può negare che per molti, anche dei nostri fedeli, è stata un'occasione persa o quasi. L'annuncio della misericordia è scivolato via, sopra le nostre teste, quasi come messaggio scontato o, addirittura, irrilevante, nei confronti dei tanti e gravi problemi che affliggono la nostra società e il

«Nessuno è mai inutile»

«Gli uomini tendono a scartare non cose inutili, ma proprio la persona umana... Ciò è inaccettabile, perché l'uomo è il bene più prezioso agli occhi di Dio ed è grave che ci si abitui a questo scarto. C'è da preoccuparsi, quando la coscienza si anestetizza e non la più caro fratello che ci soffre accanto o ai problemi seri del mondo, che diventano solo ritornelli già sentiti nelle scallette dei telegiornali... Ignorare il fratello escluso e scartato, significa voltare la faccia a Dio mentre è un sintomo di sclerosi spirituale quando l'interesse si concentra sulle cose da produrre, invece che sulle persone da amare. Nasce così un paradosso: quanto più aumentano il progresso e le possibilità, tanto più vi sono coloro che non possono accedervi».

papa Francesco

mondo. È stato più facile (in questo anno come negli altri, del resto), sentire parlare di chiusura, di nazionalismi, di muri da costruire, di campi di accoglienza da smantellare che di accoglienza, solidarietà, condivisione, di compassione. Senza contare che la nostra gente vorrebbe sentire parlare più di giustizia che di misericordia, intesa, per lo più, come un lasciar correre, come rassegnazione passiva di fronte a problemi troppo

complessi o ardui da affrontare. Eppure proprio per questi nostri atteggiamenti, per questo nostro modo di pensare l'indizione dell'Anno Santo della misericordia è stato opportuno. A patto che tutto non finisca qui. Ora è il tempo di concretizzare: di passare dalla teoria alla pratica, dalla riflessione all'azione. La misericordia deve entrare nel nostro DNA, permeando ogni nostro sentimento e ogni nostra opera. Innanzitutto nel continuare a credere e a sperimentare la bontà di Dio quale si esplica negli avvenimenti della nostra vita e attingere a quelle sorgenti di misericordia che sono i Sacramenti e la sua Parola. Tocca soprattutto a noi diventare strumento di misericordia, facendo dono agli altri di quanto noi per primi abbiamo ricevuto dal Padre. «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro». È una questione di gratitudine, ma è anche l'unica ricetta che gli uomini hanno a disposizione per vivere dignitosamente: vincere il male col bene. «Amate i vostri nemici, fate del bene e prestare senza sperare nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi». «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». Sarebbe davvero triste che la misericordia, di Dio verso noi e di noi verso gli altri, fosse limitata nel nostro spazio di un anno. È un impegno, invece, di ogni giorno, così come ogni giorno beneficiamo della misericordia divina. Come dice il Salmo 136: «Rendete grazie al Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia».

Cristo Signore della storia, l'inizio e la fine del tempo

DI GIANCARLO PALAZZI

Celebriamo oggi l'ultima domenica dell'anno liturgico, dedicata alla solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, regalità di amore e servizio, di donazione e misericordia, un re che viene non per essere servito, ma per servire, che si toglie le vesti e si mette a lavare i piedi dei suoi discepoli. La regalità di Cristo è diversa in tutto da quella che noi immaginiamo. Quando il Figlio dell'uomo ritornerà sulla terra non ci chiederà quanti primi che religiosi abbiamo seguito o a quanti pellegrinaggi abbiamo partecipato, ma quanto abbiamo amato! Cristo è venuto a inaugurare sulla terra il potere dell'amore: è questo ciò a cui dobbiamo tutti aspirare e che troverà la sua compiutezza nell'eternità. Questa festa fu introdotta da papa Pio XI, con l'enciclica «Quas primas» dell'11 dicembre 1925, a coronamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno. Tale festività costituisce il coronamento delle feste della Chiesa, orientando e centrando la nostra attenzione su Gesù nostro redentore e Salvatore, che siede nella gloria alla destra del Padre, Signore della storia, l'inizio e la fine del tempo.



La croce: simbolo dell'amore

Lo spostamento attuale della festa all'ultima domenica dell'anno elimina ogni ambiguità: la regalità di Cristo è anzitutto «escatologica». Non esiste un partito di Cristo-Re opposto ad altri: Cristo è un re crocifisso, esposto alle beffe e agli scherni. Il «Regno» è l'argomento di tutta la missione di Gesù. Sta al centro della preghiera del «Padre nostro»; apre la predicazione di Gesù che dalle rive del Giordano, annuncia che «il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino», vale a dire è qui, perché il Regno di Dio «sono io, Gesù». È necessario capire questa verità, perché i termini regno e re non ci facciano calare in categorie politiche, oggi superate, ma che gli stessi coetanei del tempo di Gesù, accoglievano in forma equivo-

ca. Può sembrare inopportuno e fuori tempo celebrare una festa della «regalità» in questo periodo carico di indifferenza, in cui i nostri sentimenti spirituali appaiono offuscati e confusi, surrogati dall'immaginario simbolo di un potere economico e consumistico che non orienta l'uomo verso valori trascendentali. Per appartenere al Regno dello spirito, non v'è altra strada che quella dell'umiltà del buon ladrone, il quale si riconosce colpevole: «Noi, giustamente», della fede in Gesù Cristo: «Egli non ha fatto nulla di male» e della preghiera incessante: «Gesù, ricordati di me». L'elezione regale di Gesù si svolge sulla Croce, che diventa il trono del Re-Messia, dove è scritto: «Questo è il Re dei Giudei». Un re all'apparenza sconfitto, più di tutti gli sconfitti, fragile più di ogni fragilità. Un re senza trono e senza scettro, appeso ad una croce, un re senza potere e autorità, se non quello dell'amore. La croce, spesso irrisa o strumentalizzata, per il cristiano è il simbolo dell'amore gratuito, del perdono e della misericordia senza condizioni, e s'innalza sulle tentazioni del dominio, della potenza e della supremazia del mondo, rifiutando di andare in una regalia che va oltre, per renderci partecipi di un Regno nuovo, il regno di Cristo, che è un regno di verità e amore, di giustizia e di pace. Cristo è Signore se sappiamo amare i fratelli e diventare testimoni credibili della sua compassione.

concerto. Sabato per la festa di Santa Cecilia il Festival internazionale di musica antica

L'associazione culturale Incontri Meditteranei, in collaborazione con la Comune della Cattedrale e la Banda Città di Orte sta portando a termine il programma annuale della XV edizione 2016 del Festival internazionale di organo e strumenti antichi, che si articola, oltre che nell'originaria sede della Basilica Cattedrale di S. Maria Assunta in Orte che ospita l'organo monumentale, in prestigiose sedi musicali e artistiche ubicate a Viterbo, Civitavecchia e Roma. A tutti gli amanti della buona musica è stato rivolto l'invito al tradizionale concer-

to «In fest Sanctae Ceciliae», nella ricorrenza di Santa Cecilia, patrona della musica, presso la Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta nel pomeriggio di sabato prossimo 26 novembre a Orte. Il «Festival internazionale di organo e strumenti antichi», promuove e valorizza il monumentale organo storico della Cattedrale, intorno al quale gli organizzatori allestiscono manifestazioni musicali di altissimo livello, confermano la validità della formula del Festival internazionale di organo e strumenti antichi ideata e curata da Giorgio Petrucci. (S.S.)

La Caritas e il gruppo missionario per la festa della solidarietà a Orte

Sta rinascendo la fiducia nella vitalità e nelle iniziative della Comunità ecclesiale. Si stanno superando da tante parti diffidenze e ritrosie a puntare in alto in termini di solidarietà e aiuto verso i più deboli. Forte l'impegno delle parrocchie

DI STEFANO STEFANINI

Il gruppo missionario parrocchiale e la Caritas della parrocchia di Sant'Antonio di Orte Scalo, animata dal parroco don Giuseppe Aquilanti, responsabili della Caritas diocesana, hanno recentemente allestito un intenso programma per la «Festa della solidarietà». La festa è stata aperta dalla celebrazione presieduta da padre Stefano Marsili, delegato per le missioni ad gentes per la Provincia dei Frati e Missionari del Lazio. Nella mattinata di domenica 6 novembre dopo la celebrazione domenicale è seguito il pranzo «insieme siamo solidi», con l'opportunità di offrire un contributo concreto alle iniziative. L'occasione della giornata missionaria fa risaltare l'assiduità e la presenza capillare nel territorio della Caritas che rappresenta per le comunità cristiane e civili una risorsa fondamentale, proprio per garantire l'autenticità della condivisione con chi è nel bisogno. Il vescovo diocesano, monsignor Romano Rossi così riassume il significato di un Giubileo della Misericordia che invita non solo a una rinnovata sensibilità individuale su questo punto ma anche a una modalità più ecclesiale di gestirlo e promuoverlo. È vero che le situazioni sono molto diverse e che per le parrocchie più piccole è difficile reperire volontari, e strutture. La Caritas parrocchiale e diocesana esistono proprio per affiancare tutte le comunità, aiutando ciascuna a maturare nella educazione delle coscienze e nella realizzazione, dentro il loro ambiente e secondo le loro possibilità, di segni della misericordia di Dio verso chi è nel bisogno. Sta rinascendo la fiducia nella vitalità e nelle iniziative della comunità ecclesiale. Si stanno superando da tante parti diffidenze e ritrosie a puntare in alto in termini di solidarietà e aiuto verso i più deboli. Tanta gente in questa epoca di tristezza e di solitudine guarda alla parrocchia come a una speranza e a una certezza. E le parrocchie sono tutt'altro che insensibili o indifferenti a queste attese.

In Avvento speranza e progetti di vita

DI FEDERICA FERRANTI

Si chiude la Porta Santa a conclusione dell'Anno Giubilare dedicato alla Misericordia e si apre il tempo d'Avvento, che significa attesa e speranza, uno squarcio di fiducia nelle nostre incertezze indispensabili ad ogni uomo. L'Avvento vuole rivisitare in noi il ricordo del Dio che si è fatto bambino. Questo ricordo è salvezza che ci introduce nel senso della vita, per darle significato e valore. Gesù viene come un ladro, inaspettato e segretamente, ha desiderato di qualcosa che è in noi, nelle nostre attese, nei nostri bisogni, nella nostra casa. È il mese dell'anno in cui viviamo con più slancio e gioia ciò che siamo chiamati a vivere ogni giorno: l'incontro con il Signore Gesù, che

bussa e continua a bussare sempre alla nostra porta e chiede di essere scoperto ogni giorno e nascere nella nostra vita. Siamo tutti ricercatori di Dio per essere uomini e donne di speranza, perché il tempo che stiamo vivendo è il tempo della misericordia e della comprensione, dell'apertura e dell'accoglienza. Della nostra vita dobbiamo dare uno stile nuovo. Un tocco di soprannaturalità. L'Avvento ci deve far capire il cammino interiore alla scoperta del Signore che cammina accanto a noi. Qualunque avvento della vita è un messaggio di Dio; è il Signore che ci viene incontro. Dare uno stile nuovo alla nostra vita: la pace interiore, la libertà, la serenità, che non devono mai dipendere da

fattori esteriori, ma devono dipendere dal nostro rapporto con Cristo, per aver fatto esperienza di Lui, di avere avuto un contatto sensibile e visibile con Lui.

Ritiro presso il monastero di Bose

Domenica 27 novembre dalle ore 10 alle ore 17, ritiro di Avvento presso il Monastero S. Scolastica, Fratemità di Bose, via Givitellesse per Nazzano 11, 00060 Givitella San Paolo. Terrà le meditazioni Emanuele Borsotti, monaco di Bose. Per informazioni: civitella@monasterodibose.it o telefonare allo 0765 335114 (orari: 9-12; 15.30-18.00; 19.30-20.30). Le prenotazioni si accettano esclusivamente per telefono.

